

**NON DISPERDERE UN'ESPERIENZA**

## Il Covid ha mostrato un altro modo di pensare il carcere

MAURO PALMA

Garante nazionale dei detenuti

Ormai più di due anni fa scoppiava la pandemia ed è stato chiaro fin da subito che le carceri sarebbero state un luogo dove la gestione dell'emergenza avrebbe costituito una sfida improba. Le rivolte di quei giorni, con il loro carico di morti, ne sono state la prima e più drammatica prova. L'ansia che invadeva la società raddoppiava all'interno di quelle mura sia per la privazione della libertà, sia perché le regole igieniche e di distanziamento che venivano raccomandate non potevano trovare applicazione. Anche a causa dell'affollamento che da sempre caratterizza gli istituti di pena del nostro paese.

### Le misure di libertà

In poco tempo sono state prese alcune misure, di buon senso sebbene molto limitate, per diminuire la popolazione carceraria: l'estensione del numero e della durata dei permessi premio per tutte quelle persone che già ne usufruivano, una timida nuova possibilità di detenzione domiciliare — subito attaccata come troppo lassista — il prolungamento senza limite delle licenze per i semiliberi. Sono 982, tra di loro 31 donne. La licenza prolungata gli permette di rimanere a dormire a casa. A oggi ne usufruiscono in 800.

Di pari passo con le proroghe dello stato di emergenza, questi benefici, pensati come transitori, si sono di fatto trasformati in un riuscito esperimento di reinserimento a lungo termine. L'ultimo rinnovo ha spostato dal 31 marzo al 31 dicembre 2022 il termine di queste misure. Il dato rilevante è che nessuno o pochissimi tra i beneficiari hanno compiuto atti che hanno spinto i magistrati di sorveglianza a rinviarli in carcere. Il principio costituzionale che fonda la finalità delle pene ha la sua centralità nella rieducazione del condannato e, nel caso della pena detentiva, nella positiva reintegrazione della persona detenuta nella società. Ora quale miglior prova di reinserimento di saper rispettare impegni fissati dai giudici nella quotidianità di studio, lavoro o quant'altro per un periodo così lungo?

Tre anni di norme stringenti, anche fuori dal carcere, che

hanno messo alla prova tutti noi e che non sono state violate da coloro che tuttora sono in permesso o in licenza da semiliberi o detenuti nel proprio domicilio.

### Esperienza da ripetere

Va avviata una riflessione sulla condizione di queste persone. In particolare degli 800 semiliberi che, dopo più di mille giorni di sostanziale libertà e di progressi fatti, potrebbero tornare a varcare le soglie degli istituti penitenziari di provenienza. L'azzeramento della loro esperienza sarebbe un fallimento di tutto il sistema detentivo.

Quale strumento mettere in campo perché ciò non accada? La liberazione condizionale prevede dei limiti relativi alla quantità di pena scontata, forse non da tutti soddisfatti al primo gennaio 2023. Ma anche altre misure potrebbero essere utili, come per esempio un agevolato affidamento in prova ai servizi sociali. Altre ancora possono e devono essere pensate. Del resto anche per tutti gli altri che non hanno usufruito delle misure a suo tempo adottate sarebbe utile una forma di riconoscimento della maggiore afflittività della pena detentiva vissuta con la previsione di una misura di compensazione. Non si tratta di ragionare su un atto di clemenza generalizzato, bensì di far leva sul senso di giustizia e sulla sua effettività, nel solco della nostra Carta.

Occorre quindi avviare un percorso virtuoso consapevole che il non rientro di coloro che sono stati positivamente fuori in questo periodo contribuirà a non aggravare l'affollamento negli istituti e può essere un riconoscimento e uno stimolo per tutti quei detenuti che ogni giorno fanno un passo nel difficile cammino del reinserimento nella società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scoppio della pandemia aveva provocato numerose rivolte all'interno delle carceri**

FOTO L'ESPRESSO

